

Autovelox, la Corte assolve i tre vigili

Respinte le richieste di condanna della procura. Gli agenti: «Incubo finito, usciamo a testa alta e con la coscienza pulita»

di Tiziano Soresina

Nessun abuso d'ufficio nell'ormai stranota vicenda degli autovelox piazzati dalla Municipale - il 18 marzo e il 18 giugno 209 - lungo la tangenziale.

L'ha deciso ieri nel tardo pomeriggio la Corte (presieduta da Francesco Maria Caruso, giudici a latere Cristina Beretti e Andrea Rat) dopo poco meno di un'ora di camera di consiglio. Assolti «perché il fatto non sussiste» l'ispettore Fabio Brindani, l'assistente Stefania Ferri e l'agente Andrea Russo (cugino del comandante Antonio Russo). Impietrito dopo la lettura della sentenza il pm Luciano Padula che, nella sua requisitoria, aveva chiesto una condanna di 8 mesi di reclusione per Brindani e 6 mesi di carcere per gli altri due vigili. «Nessun commento - dice velocemente al cronista mentre esce dall'aula - aspetto comunque serenamente le motivazioni». Parole rapide, mentre tutto attorno si sprecano gli abbracci - con una comprensibile dose di commozione - fra i tre agenti della Municipale e l'avvocato difensore Ernesto D'Andrea, il tutto condiviso con i tre colleghi che hanno seguito fino in fondo l'udienza decisiva.

«Sarei andato in pensione tre anni fa ma ero giovane - dice l'ispettore Brindani, non negandosi al taccuino - e sono rimasto. Sono sempre stato sereno. Quando si lavora onestamente...». Per l'assistente Ferri è una liberazione, con tanto di frecciata finale: «Usciamo guardando in faccia tutti, con la coscienza molto pulita. Non so quanti possano dire altrettanto...». Attorno a loro l'avvocato D'Andrea che, in un'arringa di circa un'ora, li ha difesi a spada tratta. «Siamo contenti perché la Corte ha accolto in pieno la tesi difensiva - scandisce il legale che prima aveva citato Pirandello, rimarcando la differenza fra apparenza e realtà - e per i tre miei assistiti è la fine di un'autentica tortura, una sofferenza per chi non ha mai avuto problemi con la giustizia. In quei servizi con l'autovelox avevano semplicemente fatto il loro dovere, in un luogo stabilito dal comando e strutturato. E ho anche provato come non sia stato perseguito nessun vantaggio patrimoniale per il Comune. Non c'è nessun legame - sottolinea - fra le multe e la destinazione al Fondo di previdenza, perché c'è il filtro

della Giunta che decide dove e quante destinarne. E se le entrate sono inferiori alle previsioni o si cambia la politica oppure si trovano fondi altrove a discrezione del consiglio comunale. Nessuna volontà, quindi, di creare un danno agli automobilisti o di arricchire il Comune. In quel tratto di strada l'autovelox è preventivamente segnalato, una cartellonistica fatta da una ditta specializzata da 60 anni. E se esiste

la cartellonistica si può parlare di evento-danno? No! Gli automobilisti dicono di non aver visto il cartello - conclude - perché procedevano ben oltre il limite di velocità previsto in tangenziale».

Una ricostruzione distante anni luce da quella del pm Padula, che ha usato anche frasi forti: «Quegli autovelox erano dei veri e propri agguati subdoli al cittadino». E che per la procura si trattasse di un'inchiesta

molto importante l'ha dimostrato la presenza - a sorpresa - del procuratore capo Giorgio Grandinetti che ha preso la parola in avvio: «Nessun intento avventuristico in questa indagine, le determinazioni sono il frutto di riflessione congiunta: vi sono altri casi recenti analoghi, anche in questo distretto». Poi l'articolata requisitoria del pm Padula: «L'autovelox non dev'essere uno strumento per fare più soldi, per fare cassa. Invece il Comune sulle multe ci conta, perché le mette nel bilancio preventivo. E se il comandante Russo aveva disposto il servizio, i vigili potevano rifiutarsi. E quei servizi di autovelox erano nascosti e non tali da rallentare in sicurezza per evitare di essere multato, come prevedono le norme». Beffata la richiesta di circa 7mila euro avanzata dagli 8 automobilisti costituitisi parte civile tramite l'avvocato Edoardo Pozzi.

Inchiesta-shock «Siti sospetti delle Municipali»

Un autentico vespaio quest'inchiesta, perché se ne stanno profilando altre e forse più clamorose. Da lasciare a bocca aperta quanto detto, in aula, ieri dal pm Padula: «Vi sono una serie di siti in cui agenti delle Municipali si scambiano informazioni, anche su come taroccare l'autovelox». Tutto sarebbe partito da una segnalazione dell'Automobile Club Padania (presente in aula il referente nazionale Luca Ricci), cioè l'associazione che è stata protagonista anche dell'esposto sugli autovelox in tangenziale. Inoltre stanno procedendo le indagini nei confronti del comandante Antonio Russo (per abuso d'ufficio e falsa testimonianza) e della dirigente del personale comunale Battistina Giubbani (è accusata di omissione d'atti d'ufficio). Su quest'ultimo doppio caso indaga la polizia postale - sempre coordinata dal pm Padula - che ha già fatto dei sequestri informatici in Comune.



I tre vigili e il difensore si abbracciano dopo la sentenza assolutoria